

Vivere il Natale in Monastero... c'è quella campana che mi chiama, forse come la stella che ha illuminato la via per i Magi, a celebrare la Liturgia della Chiesa, per lasciarmi plasmare il cuore e la vita. È la Chiesa che guida, che anima, che sprona il cammino di ciascuno di noi verso l'Atteso, che ha scelto di venirci incontro. È la Chiesa che assicura che la strada da percorrere non è impossibile: Cristo l'ha resa una via che il suo popolo potrà percorrere, una via su cui quanti non sanno non potranno perdersi. (cfr. Is. 35,10). È la Chiesa che ci aiuta a prendere coscienza che cerchiamo il solo che ci cerca, ci insegue e ci ama a tal punto da prendere i passi della nostra umanità e della nostra piccolezza.

*«Il Natale: un grande dono fatto a povera gente! Povera gente quella di tanti anni fa... povera gente sempre, anche se mutano gli imperi, le civiltà, le economie»* (Primo Mazzolari). Bisogna essere dei poveri in spirito per poter cogliere il dono del Natale: il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi per darci il potere di diventare figli di Dio (cfr. Gv. 1,11-14).

È questa la dimensione del Natale che ho scoperto in questi anni. Non solo la povertà di Dio, anche se egli entra nella storia in punta di piedi, quasi travolto dagli avvenimenti decisi dai potenti di questo mondo, ma la mia povertà...

Dio infatti non ha chiesto olocausti o vittime per la colpa e allora il Verbo ha detto *«Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo»* e si è fatto uomo (cfr. sal.40).

Il Natale che la liturgia della vita in monastero mi sta insegnando a celebrare è quella che scopro nelle parole che san Paolo scrive alla comunità di Filippi: *“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte”* (fil. 2, 5-8).

Non è smontare il Natale, non è renderlo un motivo di tristezza. Infatti anche il Natale in monastero è caratterizzato dalla magia del Natale, dal luccichio delle luci, dalle dolci melodie, dalla gioia della festa, dalla frenesia dei preparativi, dai pacchettini, dai biglietti di auguri, dai presepi allestiti in ogni angolo della casa, dai profumi in cucina, dall'attesa di stare insieme...

Anzi è un'occasione per scoprire *“che l'Amore è il centro della nostra vita. Noi nasciamo da un atto d'amore, viviamo per amare e per essere amati, e moriamo per conoscere l'amore vero di Dio. Lo scopo della nostra vita è amare ed essere sempre pronti ad imparare ad amare gli altri come solo Dio può insegnare. L'amore consuma ma è bello morire consumati proprio come una candela che si spegne solo quando ha raggiunto il suo scopo”* (cfr Chiara Corbella Petrillo).

E questo è possibile solo perché Dio è diverso: egli ama il nascondimento, predilige la via dell'umiltà, cammina con il passo della pazienza e perciò in ogni circostanza, sempre, possiamo *«Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente»* (sof. 3,17). Il nostro Dio, colui che per tanti secoli è stato atteso, colui che ancora oggi attendiamo viene per salvarci, viene per stare con noi!

Nel libro *“Prepara la culla: è Natale!”* di Angelo Comastri ho trovato questa poesia di un autore anonimo vengono messe sulla bocca di Gesù quelle parole che la vita in Monastero cerca continuamente di ricordarmi:

*“Voi fate festa per il mio arrivo sulla terra e intanto cercate di ricacciarmi fuori dalla terra.*

*Fate festa perché io sono venuto a salvarvi ma intanto non avete intenzione di essere salvati.*

*Fate festa perché alla mia nascita gli angeli annunciarono la pace ma fino ad oggi avete solo pensato a fare guerre.*

*Nel mio nome gridate: pace! pace! ma quando non fate guerra, voi la fate fare agli altri.*

*Fate festa nelle vostre case perché dite che è la festa della famiglia, ma intanto avete quasi distrutto la famiglia.*

*Fate festa perché Dio tra voi è nato uomo, ma intanto tra voi non nasce Dio e sempre più di rado nasce l'uomo.*

*Fate festa attorno al presepio dove io giaccio sul fieno, ma le vostre case traboccano di ogni bene.*

*Dite che questi sono i giorni della fratellanza e dell'amore, ma non permettete che oltrepassi la vostra*

*soglia un uomo di colore.*

*Molti corrono alle stazioni invernali, mentre io sto sulla strada esposto a tutti i mali.*

*Non voglio disturbare le vostre feste e la vostra coscienza: vi invito solo a riconoscere che questa è la festa vostra, non la mia”.*

Allora ha senso entrare nell’attesa della Chiesa, con lei gridare: Vieni Signore Gesù, con lei pregare: stillate cieli dall’alto e le nubi piovano il Giusto, con lei stupirmi del meraviglioso mistero! Che tutto rinnova poiché Dio si è fatto uomo (dalla liturgia), con lei mettermi in ascolto di tutte quelle profezie che costellano l’Antico Testamento, “Coraggio, non temere. Ecco il tuo Dio...egli viene a salvarvi” (Is. 35), “Alza la voce, non temere...ecco il vostro Dio...” (Is. 40) ... mentre insieme attendiamo che i nostri cuori portino frutto.

Come ci chiede san Benedetto, ecco allora che devo porgere docile l’orecchio del mio cuore alle parole del maestro, alle parole della Chiesa per credere, per riconoscere i segni della venuta di Dio, della presenza di Dio fra noi. Infatti:

*O Gesù, a Betlemme tu hai acceso una luce, che illumina definitivamente il volto di Dio: Dio è umile!*

*Mentre noi vogliamo essere grandi, tu, o Dio, ti fai piccolo;*

*mentre noi vogliamo essere i primi, tu, o Dio, ti metti all'ultimo posto; mentre noi vogliamo dominare, tu, o Dio, vieni per servire; mentre noi cerchiamo gli onori e i privilegi, tu, o Dio, cerchi i piedi degli uomini e li lavi e li baci amorevolmente.*

*Quanta differenza tra noi e te, o Signore! O Gesù mite ed umile, noi ci fermiamo sulla soglia di Betlemme e sostiamo pensosi e titubanti: la montagna del nostro orgoglio non entra nell'angusto spazio della grotta.*

*O Gesù mite ed umile, toglici l'orgoglio dal cuore, sgonfia le nostre presunzioni,*

*donaci la tua umiltà e scendendo dal piedistallo incontreremo te e i nostri fratelli;*

*e sarà Natale e sarà festa! Amen! (mons. Angelo Comastri)*